

William James

L'equivalente morale
della guerra
e altri scritti

Introduzione, traduzione e cura di
Antonello La Vergata

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2015

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674233-9

Introduzione

Guerra, antimperialismo, natura umana¹

Quando nel 1914 scoppiò la guerra in Europa, il filosofo americano William James (1842-1910) era morto da quattro anni. Non possiamo sapere, quindi, che cosa avrebbe pensato del precipitare degli eventi, dell'imprevisto protrarsi del conflitto e della posizione che avrebbero dovuto tenere gli Stati Uniti. Al problema della guerra, però, James aveva dedicato molte pagine, il cui interesse giustifica la pubblicazione in una collana dedicata soprattutto alla Grande Guerra. Le aveva scritte ora in quanto psicologo, ora in quanto filosofo, ora in quanto americano, anzi americano del New England, imbevuto di cultura europea. Era diventato ben presto il più noto rappresentante del pragmatismo, la prima corrente filosofica originale nata e sviluppata negli Stati Uniti, una corrente che apparve a non pochi europei così intrisa dello spirito di quel paese che, per fare solo un esempio importante, Bertrand Russell l'accusò, fra le altre cose, di essere un'espressione del culto americano del successo ad ogni costo (salvo poi pentirsene, in parte)². Accusa ingiustificata, superficiale (se non *snob*) e soprattutto curiosa, poiché rivolta a un intellettuale anglofilo fin quasi al midollo, tanto da non esitare a scrivere (anche in alcune delle pagine qui tradotte) che molti goffi e tragici errori della politica estera americana sarebbero stati evitati se se ne fosse occupato un europeo, in particolare un inglese, più esperto e meno condizionato dagli aspetti negativi della mentalità americana! Già da ragazzo, inoltre, James aveva compiuto parte della sua istruzione in Europa; aveva poi studiato medicina, fisiologia e psicologia in Germania. In-

¹ Questa introduzione è in parte una versione ampliata e modificata del mio saggio *William James e la guerra*, pubblicato in *I conflitti e la storia. Studi in onore di Giovanna Procacci*, a cura di F. Degli Esposti, L. Bertucelli e A. Botti, Viella, Roma 2012, pp. 137-162.

² Se il pragmatismo, scrisse Russell, vede la prova della verità di una idea nel successo delle azioni che ispira, «saranno le corazzate e i cannoni Maxim i difensori ultimi della verità metafisica» (*Pragmatism*, «Edinburgh Review», 209, 1909, pp. 363-388; poi in *Philosophical Essays*, Longman Green, London 1910, p. 109).

trattenne una fitta corrispondenza con filosofi e psicologi europei (a Bergson, per esempio, lo legava una stima profonda e ricambiata) e soggiornò a lungo e a più riprese nel Vecchio Continente, dove tenne importanti cicli di conferenze. Imbevuto o no che sia di spirito americano, lo scritto principale tra quelli qui riproposti, *L'equivalente morale della guerra* (1910), offre tuttora materia di riflessione sulle radici della guerra nella natura umana. Ma per comprenderne la genesi e il significato è necessario farsi almeno un'idea del James militante antimperialista. Come dimostrano gli altri scritti qui tradotti (la maggior parte per la prima volta), le sue idee sulla guerra, formatesi nello studio psicologico dell'aggressività e nutrite da una mole impressionante di letture (non solo filosofiche, ma anche scientifiche, religiose, letterarie, storiche) condizionarono il modo in cui reagì a eventi politici (in particolare al comportamento americano nelle Filippine) e ne furono a loro volta condizionate. Soprattutto nelle sue lettere vi sono prese di posizione molto nette, ma anche oscillazioni e ambivalenze, perfino quelle che al primo sguardo possono sembrare ambiguità e contraddizioni. Queste non sono affatto una peculiarità dell'individuo James: rivelano aspetti di un intero clima storico e culturale, non solo americano.

Evoluzione e aggressività

Le prime pagine che James dedicò alla guerra si trovano nei *Principi di psicologia* (1890), l'opera che gli diede fama internazionale e duratura: basti dire che tuttora in psicologia si parla della "legge di James-Lange" e che a lui si deve l'introduzione del concetto di "flusso di coscienza" (*stream of consciousness*), di cui è nota anche l'applicazione nella critica letteraria. L'opera non era solo un trattato di psicologia, ma anche e soprattutto uno studio della natura umana condotto alla luce dell'evoluzionismo: all'evoluzione si doveva il corredo psichico della nostra specie, in particolare il patrimonio istintuale, con le sue tendenze. L'aggressività era un riflesso automatico, cieco e primitivo, ereditato dai tempi in cui uccidere era utile e cacciare necessario; gli istinti guerrieri erano imparentati con quelli della caccia³.

³ *Principles of Psychology*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1981, II, pp. 1028-1033; qui pp. 49-54. Uso qui e altrove in seguito il termine "aggressività" per comodità, ma è un anacronismo: James usa *fighting instinct* e simili.

L'«istinto di battersi» era antico, prepotente, sempre pronto a scatenarsi; si era fissato nel corso dell'evoluzione. La guerra era dunque la manifestazione di qualcosa di radicato nella natura umana, e forse inestirpabile. Conclusione che James avrebbe ribadito più volte, ad esempio in un discorso del 1897:

Ere fa, la guerra fu l'insanguinata culla dell'umanità, la ruvida nutrice che sola poteva addestrare i nostri selvatici progenitori a una qualche parvenza di virtù sociale, insegnar loro ad essere l'uno all'altro leali, costringerli ad annullare il loro egoismo nei più ampi fini dell'intera tribù. In questa prerogativa la guerra eccelle tuttora e, che sia pagata in anni di servizio, in beni o in sangue, la tassa di guerra è ancora l'unica tassa che gli uomini pagano senza protestare. Come potrebbe essere altrimenti, quando i sopravvissuti a una strage vittoriosa dopo l'altra sono gli esseri dai cui lombi siamo scaturiti noi e tutte le razze attuali? L'uomo, sia detto una volta per tutte, è un animale combattente; secoli di pace non potranno espungere da noi l'istinto della battaglia; e la nostra pugnacità è la virtù che meno richiede di essere rafforzata dalla riflessione, meno chiede l'aiuto dell'oratore o del poeta⁴.

Nel trarre questo insegnamento dall'evoluzione, James non era particolarmente originale. Che la guerra fosse stata la dura levatrice della civiltà era un'idea vecchia, diventata popolare soprattutto nella versione elaborata dal filosofo inglese Herbert Spencer (1820-1903), che si può riassumere così: il progresso reso possibile dalla guerra aveva a sua volta gradualmente reso obsoleta la guerra stessa come fattore dell'evoluzione sociale. Questa concezione divenne una sorta di luogo comune fino alle soglie della Grande Guerra⁵. Poteva ispirare ottimismo sul futuro dell'umanità, ma anche pessimismo: antropologi, sociologi e psicologi, soprattutto gli studiosi della “psicologia delle folle”, ammonivano a non sottovalutare il residuo arcaico che sopravviveva in fondo alla psiche dell'uomo civile ed era sempre pronto a eromperci, quando se ne presentasse l'occasione, approfittando dell'affievolirsi del controllo razionale⁶.

⁴ Robert Gould Shaw Oration (1897), in W. James, *Essays in Religion and Morality*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1982, p. 72; qui p. 60. È un discorso tenuto il 31 maggio 1897 per l'inaugurazione di un monumento ad un eroe della guerra civile.

⁵ A. La Vergata, *Guerra e darwinismo sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005. Non bisogna dimenticare che fra il 1871 e il 1914 l'Europa visse il periodo di pace più lungo, fino a quel momento, della sua storia.

⁶ A. La Vergata, *La bestia nell'uomo. Variazioni evoluzionistiche sul male, l'aggressività e la guerra, in Il dialogo tra le culture. Diversità e conflitti come risorse di pace*, a cura di C. Baraldi e G. Ferrari, Donzelli, Roma 2008, pp. 59-76.

Patriottismo e antimperialismo

L'interesse di James per la guerra, dunque, non era stato stimolato da eventi politici. Ma eventi politici lo costrinsero a scendere sul terreno della militanza. La scoperta dell'oro in una zona fra il Venezuela e la Guyana britannica indusse nel 1895 il governo inglese a rivendicare la propria sovranità su territori i cui confini non erano mai stati chiaramente definiti. Il presidente americano, il democratico Grover Cleveland (1837-1908), invocò la dottrina di Monroe («l'America agli americani») e chiese l'istituzione di una commissione internazionale che definisse quei confini. Lord Salisbury, primo ministro inglese, rifiutò la richiesta. Con l'appoggio del Congresso, Cleveland dichiarò che, se l'Inghilterra non avesse ceduto, gli Stati Uniti sarebbero intervenuti militarmente. Nella sorpresa generale, l'Inghilterra cedette, probabilmente perché alle prese con i boeri in Sudafrica e preoccupata della crescente aggressività tedesca nell'Africa meridionale. L'opinione pubblica americana vide nella vicenda una prova di forza e sostenne con entusiasmo Cleveland. Fervore patriottico e proclami sul *manifest destiny* della nazione percorsero il paese, alimentati da una campagna di stampa senza precedenti.

Come mostrano alcune delle lettere che figurano nell'Appendice 1 del presente volume, James non voleva assolutamente la guerra. Il comportamento di Cleveland era per lui intollerabile («alludendo esplicitamente alla guerra ha commesso il più grande crimine politico che abbia mai visto da queste parti»). Il cedimento inglese gli sembrò un gesto degno di una grande nazione, ispirato da un elevato senso morale. Cleveland riportava un grande successo personale, in realtà dovuto solo all'«avventatezza dell'ignoranza» e all'«isteria popolare»⁷. In una lettera allo psicologo tedesco Hugo Münsterberg (1863-1916) James scrisse: «Lei si è persa la più straordinaria dimostrazione di una nazione che impazzisce per la guerra in ventiquattr'ore: la più scoraggiante ricaduta nella barbarie che abbia mai visto. Dimostra quanto vicino alla superficie rimanga nel genere umano l'istinto del combattere, e quanto poco stimolo ci voglia per far scattare il nervo del combattimento»⁸. Eppure, l'entusiasmo nazionalistico aveva

⁷ Lettere del 1 gennaio e del 13 febbraio 1896, in *The Correspondence of William James*, a cura di I.K. Skrupskelis e E.M. Berkeley, con l'assistenza di W. Bradbeer, University of Virginia Press, Charlottesville-London 1992-2004, vol. 8, pp. 114, 138.

⁸ Ibid., 8 gennaio 1896, p. 117; qui pp. 126-127.

Nota biobibliografica

William James nasce a New York l'11 gennaio 1842, primo di cinque fratelli: Henry (1843), che diventerà il famoso scrittore, Garth Wilkinson (1845), Robertson (1846), Alice (1846). Il nonno paterno, William, emigrato dall'Irlanda del Nord nel 1789, si era stabilito a Albany, dove aveva accumulato una notevole fortuna come commerciante, banchiere e proprietario terriero. Il padre, Henry James senior, ha studiato al Theological Seminary di Princeton, è amico di Emerson e di altri esponenti del trascendentalismo americano; dopo una crisi nervosa (depressione, panico, angoscia), si avvicina alle dottrine del mistico svedese Swedenborg; scrive libri di teologia, morale, politica.

L'istruzione del piccolo William è discontinua, tra precettori e scuole private. Tra il 1855 e il 1856 viaggia con la famiglia in Europa, frequentando scuole in Svizzera e in Francia; nel 1857 è a Parigi, nell'*atelier* del pittore Léon Coigniet; a New York nel 1858; a Ginevra nel 1859; nel 1860, di nuovo in America, è con il pittore William Morris Hunt. Cagionevole di salute, a lungo indeciso se dedicarsi all'arte o alla scienza, dopo una malattia si iscrive alla Lawrence Scientific School di Harvard nel 1861, quindi, nel 1863, alla Medical School della stessa città.

Nel frattempo, scoppiata la guerra di secessione, i fratelli Wilkinson e Robertson si arruolano; combatteranno entrambi in due "reggimenti neri" del Massachusetts, formati anche da soldati di colore. Wilkinson, aiutante del comandante del 54° reggimento, il colonnello Robert Gould Shaw, rimane gravemente ferito durante l'assalto a Fort Wagner, nel quale Shaw muore. William terrà una famosa orazione in memoria di Shaw nel 1897.

La guerra non è ancora finita quando James nel 1865 si offre per partecipare a una spedizione scientifica in Brasile guidata da Louis Agassiz (1807-1873), naturalista svizzero trapiantato negli Stati Uniti, del quale ha seguito i corsi. Agassiz, riorganizzatore degli studi naturalistici a Harvard, fondatore del museo di storia naturale destinato

a diventare celebre, è uno strenuo oppositore di Darwin, la cui opera *On the Origin of Species* (1859) sembra invece aver fatto del giovane James un evoluzionista fin dalla prima lettura. In Brasile, James è colpito da una malattia simile al vaiolo, che lo farà soffrire di disturbi cronici alla vista per tutta la vita. Nel 1866 torna a casa prima della fine della spedizione ed è ricoverato all'ospedale di Boston, città nella quale la famiglia paterna si è stabilita dal 1864.

Tra il 1867 e il 1868 è in Germania, dove studia fisiologia e si familiarizza con la psicofisiologia sperimentale. Tornato a Harvard, consegue la laurea in medicina nel 1869, ma non eserciterà mai la professione. Nel 1870 è spesso malato e soffre di una grave depressione.

Nel 1873 è chiamato a tenere corsi di fisiologia a Harvard, poi, nel 1875, di psicologia. Nel 1876 è nominato *assistant professor* di fisiologia, nel 1880 *assistant professor* di filosofia. Diventerà definitivamente professore di filosofia nel 1885. Nel 1878 ha sposato Alice Howe Gibbens. A Harvard fa parte del Circolo metafisico, un gruppetto di giovani che dal 1872 si riuniscono per discutere di filosofia: ne fanno parte i filosofi Charles Sanders Peirce, Chauncey Wright, Francis Ellington Abbot e John Fiske, i giuristi Nicholas St. John Green, Joseph Banks Warner e Oliver Wendell Holmes, futuro giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti. James riconoscerà in seguito pubblicamente a Peirce il merito di aver iniziato il pragmatismo e di aver inventato il termine stesso, ma sarà lui a diffonderlo con conferenze e scritti. I rapporti con Peirce saranno sempre di stima e affetto, ma non sempre facili. Molto diverso da James per carattere, più interessato al metodo scientifico che alla dimensione psicologica ed esistenziale del pragmatismo, conierà, per indicare il proprio orientamento, il termine "pragmaticismo", talmente brutto – dirà – che nessuno glielo ruberà. James aiuterà Peirce quando questi si troverà in difficoltà economiche. Peirce chiamerà suo figlio Santiago, in omaggio all'amico (Santiago è l'equivalente spagnolo di James e Giacomo).

Nel 1890 pubblica *Principles of Psychology*. Il suo interesse per la psicologia e la psicofisiologia abbraccia anche quello per i fenomeni paranormali e lo spiritismo. Nel 1885 ha infatti fondato la American Society for Psychical Research.

L'insegnamento e l'intensa attività di conferenziere non gli impediscono di tornare più volte in Europa. Le mete sono soprattutto Germania (dove incontra Ernst Mach e Karl Stumpf), Francia, Inghilterra (1882, 1889, 1897, 1899). Nel 1904 il quinto congresso internazionale

di psicologia di Roma è l'occasione per visitare anche l'Italia. A Roma incontra Giovanni Amendola, Giovanni Papini, Giovanni Vailati, Mario Calderoni e altri seguaci o simpatizzanti italiani del pragmatismo. Nello stesso anno incontra lo psicologo Pierre Janet e Henri Bergson, del quale avrà sempre molta stima, ricambiato, e con il quale terrà una corrispondenza epistolare.

Tiene molte conferenze di successo negli Stati Uniti e in Europa, che diventano saggi pubblicati in riviste e spesso raccolti in volumi, come *The Will to Believe* (1897), *The Varieties of Religious Experience* (1902, conferenze Hibbert a Edimburgo nel 1901 e nel 1902), *Pragmatism* (1907, conferenze al Lowell Institute di Boston, 1906, e alla Columbia University di New York, 1907), *A Pluralistic Universe* (1909, conferenze Gifford al Manchester College di Oxford nel 1908). Nel 1909 esce *The Meaning of Truth*.

L'ultimo soggiorno in Inghilterra è del 1910, per far visita al fratello Henry, ormai scrittore famoso e da tempo inglese di adozione. Sofferente di cuore, muore il 26 agosto di quell'anno a Chocorua, nel New Hampshire, dove nel 1886 aveva acquistato una fattoria.

L'edizione di riferimento delle opere di James è *The Works of William James*, a cura di F. Burkhardt, F. Bowers e I.K. Skrupskelis, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1975-1983, 10 voll. A questa si affianca quella della *Correspondence*, a cura di I.K. Skrupskelis e E.M. Berkeley, con l'assistenza di W. Bradbeer, University of Virginia Press, Charlottesville-London 1992-2004, 12 voll.

La bibliografia su William James è vasta. Qui si danno le poche indicazioni utili a farsi un'idea della sua personalità filosofica e del contesto culturale in cui trattò gli argomenti oggetto dei saggi raccolti nel presente volume.

Un'ottima, concisa introduzione al pragmatismo come filosofia e alle sue diverse espressioni, comprese quelle più recenti, è C. De Waal, *On Pragmatism*, Thomson Wadsworth, Belmont, CA, 2005. In italiano: R.M. Calcaterra, *Introduzione al pragmatismo americano*, Laterza, Roma-Bari 1997; S. Bacin, *Pragmatismi*, in *Storia della filosofia occidentale*, a cura di G. Cambiano, L. Fionnesu e M. Mori, Il Mulino, Bologna, vol. 6, 2015. Più specialistici C. Sini, *Il pragmatismo*

americano, Laterza, Roma-Bari 1972, e A. Santucci, *Storia del pragmatismo*, Laterza, Roma-Bari 1992.

L'influenza dell'evoluzionismo sui pragmatisti è l'argomento dell'ormai classico P.P. Wiener, *Evolution and the Founders of Pragmatism*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1949; rist. Harper Torchbooks, New York 1969.

Su James l'opera di riferimento sono ancora i due volumi di R.B. Perry, *The Thought and Character of William James*, Boston, 1935 (edizione ridotta: *The Thought and Character of William James. Briefer Version*, Harper Torchbooks, New York 1948). Più recente e aggiornato è G.E. Myers, *William James. His Life and Thought*, Yale University Press, New Haven, Conn., 1986. Sul James psicologo: P. Guarnieri, *Introduzione a James*, Laterza, Roma-Bari 1985, che contiene una vasta bibliografia, comprendente l'elenco completo delle traduzioni italiane delle sue opere. Sul James antimperialista: il capitolo a lui dedicato in R.L. Beisner, *Twelve against Empire. The Anti-Imperialists, 1898-1900*, McGraw-Hill, New York 1968 (rist. con una nuova prefazione, Imprint Publication, Chicago 1992); James G. Cotkin, *William James, Public Philosopher*, University of Illinois Press, Urbana 1994.

L. Menand, *The Metaphysical Club. A History of Ideas in America*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2001 (trad. it. di V. Pazzi e R. Zuppet, *Il Circolo metafisico. La nascita del pragmatismo in America*, Sansoni, Firenze 2004) è ricco di informazioni sia su James e i membri del Circolo metafisico (Chauncey Wright, Oliver Wendell Holmes, Charles Sanders Peirce), sia su molti altri personaggi (fra i quali John Dewey), sia sulle vicende storiche e intellettuali americane dalla Guerra di secessione alla prima guerra mondiale. Di facile lettura, trascura però le questioni legate all'imperialismo americano. Per farsi un'idea di queste ci si rivolgerà al breve ma molto istruttivo A. Stephanson, *Manifest Destiny. American Expansion and the Empire of Right*, Farrar, Straus and Giroux, New York 1995 (trad. it. di U. Mangialaio, *Destino manifesto. L'espansionismo americano e l'Impero del Bene*, Feltrinelli, Milano 2004). Sull'antimperialismo americano l'opera di riferimento è R.L. Beisner, *Twelve against Empire*, citato sopra. Sulla guerra nelle Filippine e i dibattiti politici negli Stati Uniti: S.C. Miller, *Benevolent Assimilation. The American Conquest of the Philippines, 1899-1903*, Yale University Press, New Haven, Conn., 1982; D.B. Shirmer, S.R. Shalom, *The Philippines Reader. A History of Colonialism, Neocolonialism, Dictatorship, and Resistance*, Ken

Inc.-South End Press, Cambridge, Mass., 1987; H.W. Brands, *Bound to Empire. The United States and the Philippines*, Oxford University Press, Oxford 1992; T. Agoncillo, *Malolos. The Crisis of the Republic*, University of the Philippines Press, Manila 1997; J.A. Hansen, *The Lost Promise of Patriotism: Debating American Identity, 1890-1920*, Chicago University Press, Chicago 2003.

Anche sulle radici della guerra nell'aggressività vi è un'ampia letteratura, a cominciare dagli scritti di Sigmund Freud: *Zeitgemässes über Krieg und Tod* (1915); trad. it. di C. Musatti, *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*, in *Opere*, VIII (1915-1917), Boringhieri, Torino 1984, pp. 123-148; *Jenseits des Lustprinzips* (1920), trad. it. di A. Marietti e R. Colorni, *Al di là del principio di piacere*, in *Opere*, IX (1917-1923), 1986, pp. 193-249; *Das Unbehagen in der Kultur* (1930), trad. it. di E. Sagittario, *Il disagio della civiltà*, in *Opere*, X (1924-1929), 1985, pp. 557-630; Id., *Warum Krieg?*; trad. it. di E. Sagittario, *Perché la guerra? (Carteggio con Einstein)* (1932), in *Opere*, XI (1930-1938), 1984, pp. 289-303.

Oltre ai testi citati nell'Introduzione: E. Fromm, *The Anatomy of Human Destructiveness*, Holt McDougal, New York 1973 (trad. it. di S. Stefani, *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano 1975); K. Lorenz, *Das sogenannte Böse*, Borota-Schoeler, Wien 1963 (trad. it. di E. Bolla, *Il cosiddetto male. Per una storia naturale dell'aggressione*, Garzanti, Milano 1969); I. Eibl-Eibesfeldt, *Liebe und Hass. Zur Naturgeschichte elementarer Verhaltensweisen*, Piper, München 1970 (trad. it. di G. Pettenati, *Amore e odio. Per una storia naturale dei comportamenti elementari*, Mondadori, Milano 1977); Id., *The Biology of Peace and War*, Thames & Hudson, London 1979 (trad. it. di G. Longo, *Etologia della guerra*, Boringhieri, Torino 1983). Un bilancio informato ed equilibrato della sfida lanciata dalla sociobiologia all'etologia lorenziana è C. Vogel, *Vom Töten zum Mord. Das wirkliche Böse in der Evolutionsgeschichte*, Carl Hanser Verlag, München-Wien, 1989 (trad. it. di U. Gandini, *Anatomia del male. Natura e cultura dell'aggressività*, Garzanti, Milano 1981). Più recenti sono i lavori del primatologo F. De Waal, *Primates and Philosophers: How Morality Evolved*, Princeton University Press, Princeton 2006 (trad. it. di F. Conte, *Primati e filosofi. Evoluzione e moralità*, Milano, Garzanti, 2008) e *The Bonobo and the Atheist: In Search of Humanism Among Primates*, W.W. Norton & C., New York 2013 (trad. it. di L.

Sosio, *Il bonobo e l'ateo. In cerca di umanità fra i primati*, Raffaello Cortina, Milano 2013). Sono inoltre da vedere K.R. Scherer, R.P. Abeles, C.S. Fischer, *Human Aggression and Conflict*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, NJ, 1975 (trad. it. P. De Paolis e P.L. Barbieri, rev. di P.E. Ricci Bitti, *Aggressività umana e conflitto*, Zanichelli, Bologna 1980); J. Groebel e R.A. Hinde (a cura di), *Aggression and War. Their Biological and Social Bases*, Cambridge University Press, Cambridge 1989; M. Bekoff e J. Pierce, *Wild Justice. The Moral Lives of Animals*, Chicago University Press, Chicago 2009.

Degli studi e dei dibattiti sui rapporti fra egoismo e altruismo genetici offre una sintesi aggiornata T. Pievani, *La paradossale natura dell'altruismo. Ambivalenza della natura e invenzione della pace*, in *Guerra e pace. Storia e teoria di un'esperienza filosofica e politica*, a cura di C. Altini, Il Mulino, Bologna 2015, pp. 273-302. Sullo sviluppo dei comportamenti cooperativi nei cuccioli dei primati: M. Tomasello, *Why We Cooperate*, MIT Press, Cambridge, Mass.-London, 2009 (trad. it. di D. Restani, *Altruisti nati. Perché cooperiamo fin da piccoli*, Bollati Boringhieri, Torino 2010).

Una trattazione del rapporto fra aggressività e sport è N. Elias e E. Dunning, *Quest for Excitement. Sport and Leisure in the Civilizing Process*, Blackwell, Oxford 1986; trad. it. di V. Camporesi, *Sport e aggressività*, Il Mulino, Bologna 1989. Ha avuto una certa fortuna la tesi dell'etologo Desmond Morris secondo cui il gioco del calcio presenta moduli comportamentali tipici dei gruppi di caccia, un'analogia che si esprime, una volta tanto, meglio in italiano che in inglese, nella formula "cacciatori-calcatori" (*The Soccer Tribe*, Cape, London 1981, trad. it. di O. Del Buono, *La tribù del calcio*, Mondadori, Milano 1982).

Nota sui testi e la traduzione

La traduzione dei testi raccolti nel presente volume è stata condotta sulle edizioni delle *Works of William James* e della *Correspondence* citate sopra. All'apparato critico di entrambe si è fatto ricorso più volte nella stesura delle note.

Le note del curatore sono fra parentesi quadre, così come le integrazioni alle note di James.

Nella traduzione del brano delle *Varieties of Religious Experience* sono state tenute presenti le traduzioni di G.C. Ferrari e M. Calderoni (*Le varie forme della coscienza religiosa. Studio sulla natura umana* (Bocca, Milano 1904; 1954³) e di P. Paoletti (*Le varie forme dell'esperienza religiosa. Uno studio della natura umana*, introduzione di G. Filoramo, Morcelliana, Brescia 1998); nella traduzione di *The Moral Equivalent of War* quella di P. Bairati (*L'equivalente morale della guerra*, nella raccolta di saggi W. James, *Volontà di credere*, a cura di C. Sini, Rizzoli, Milano 1984, pp. 334-351).

Nella traduzione delle lettere si è mantenuto, fin dove era possibile senza ostacolare la comprensione, lo stile epistolare di James, anche quando la lettera era scritta a caldo o senza cura particolare. Si è usato il "Lei" quando James si rivolgeva al destinatario chiamandolo per cognome, il "tu" quando lo chiamava per nome.

Ringrazio caldamente Carlo Altini, Roberto Bondi e Chiara Calizzi, che hanno letto con affettuosa attenzione l'introduzione e le traduzioni e suggerito miglioramenti stilistici.

Indice

Antonello La Vergata	
<i>Introduzione: Guerra, antimperialismo, natura umana</i>	5
<i>Nota biobibliografica</i>	41
<i>Nota sui testi e la traduzione</i>	47
1. <i>L'istinto del combattere</i> (1890)	49
2. <i>Sulla crisi venezuelana</i>	55
Lettera all'onorevole Samuel W. McCall sulla crisi venezuelana (21 dicembre 1895)	
Risposta a Roosevelt sulla crisi venezuelana (10 gennaio 1896)	
3. <i>Dal Discorso in memoria di Robert Gould Shaw</i> (1897)	59
4. <i>Lettere ai giornali sulla questione delle Filippine</i>	63
Il pasticcio delle Filippine (1 marzo 1899)	
La questione filippina (4 marzo 1899)	
Ancora sulle Filippine (10 marzo 1899)	
Il discorso del governatore Roosevelt (15 aprile 1899)	
Impressioni da Manila. Diario di un ufficiale della Marina francese (4 giugno 1900)	
5. <i>Ascetismo ed eroismo</i> (1902)	83
6. <i>Sulla questione filippina</i> (1903)	91
7. <i>Considerazioni al Banchetto per la pace</i> (1904)	99
8. <i>Intervista sulla guerra</i> (1904)	103
9. <i>L'equivalente morale della guerra</i> (1910)	107

Appendice 1. <i>Estratti da lettere sulla guerra e l'imperialismo</i> (1896-1901)	123
Appendice 2. Theodore Roosevelt, <i>Vigor di vita</i> (1899)	149
Appendice 3. G.T.W. Patrick, <i>La psicologia della guerra</i> (1915)	159
Appendice 4. Anonimo, <i>Sostituti della guerra</i> (1915)	175

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2016